

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il nostro programma d'azione sino alla fondazione della Federazione europea

È giunto il momento di esporre pubblicamente il nostro programma d'azione sino alla fondazione della Federazione europea. Da molti anni noi lavoriamo per questo scopo. Da molti anni, sulla base della nostra concezione della storia contemporanea e del processo politico europeo, noi crediamo nella possibilità di conquistare, in nome e per conto del popolo federale europeo in formazione, il potere di decidere la fondazione della Federazione europea. Da molti anni noi abbiamo fondato su questa ipotesi di lavoro la nostra partecipazione alla vita politica. Tuttavia non abbiamo mai parlato della conquista del potere europeo, se non in modo affatto teorico, perché una ipotesi di lavoro non è una certezza. Noi volevamo annunciare pubblicamente solo ciò che potevamo fare davvero in ogni situazione determinata. Mentre molti dirigenti del Mfe hanno continuato a magnificare ciò che non stavano facendo, e che non si poteva fare, noi ci siamo limitati ad indicare di volta in volta gli obiettivi che si trovavano alla nostra portata.

Ma ora una buona metà del cammino è compiuta. Una metà della nostra ipotesi di lavoro è passata nei fatti e l'altra metà può essere presentata finalmente come un programma d'azione da portare a termine entro il 1970. Si tratta degli anni che vedranno lo svolgimento dell'ultima fase dell'integrazione europea. È indubbio che sulla strada dell'Europa non si può più tornare indietro. Il solo tentativo provocherebbe delle crisi che obbligherebbero a riprendere immediatamente il cammino europeo. Ed è un fatto che a Bruxelles si affrontano ormai dei problemi economici che non possono essere risolti efficacemente senza la fondazione di un governo europeo: i problemi della congiuntura, della moneta, della programmazione, dei prezzi agricoli e così via. D'altra parte non si trova alcun ostacolo, a questo riguardo, né nella popolazione, né

nei sindacati, né nel padronato, in gran parte favorevoli all'unità europea. Noi stiamo dunque per entrare nella fase nella quale la fondazione di un governo europeo è possibile, e nella quale inoltre non si può più avanzare senza fondarlo.

Non è solo una questione economica. Nel 1969, mentre starà per finire il periodo transitorio del Mercato comune, verrà a scadenza il Patto Atlantico. Si porrà perciò in termini indilazionabili, accanto al problema dell'assetto definitivo dell'economia europea, quello dell'assetto politico dell'Europa, che venne accantonato alla fine della seconda guerra mondiale per l'estrema debolezza nella quale si vennero a trovare gli europei. Orbene, con il processo di unificazione l'Europa ha ritrovato la sua forza, la sua autonomia e la sua fiducia in sé stessa. In questa situazione essa non può più dipendere dagli Usa come in questi anni ma dovrà diventare davvero – e la cosa è impossibile senza un governo europeo – l'equal partner.

Anche se pochi si rendono ancora conto di questa realtà perché la dimensione nazionale dei mezzi di azione e di informazione, dai governi ai partiti ai giornali, deforma in senso nazionale la visione del processo politico, tutto converge ormai verso la fondazione di un governo europeo. Manca un solo anello della catena, la partecipazione diretta degli europei alla costruzione dell'Europa politica. Ciò riguarda direttamente i Movimenti federalistici. E qui si inserisce il nostro programma d'azione. Eccoli.

Tra due anni, nel 1966, noi conquisteremo la maggioranza nel Mfe. Nel frattempo avremo esteso la campagna del Censimento a quasi tutta l'area del Mfe e avremo raggiunto un numero di adesioni sufficiente per dare al Censimento una forza di attrazione ancora piccola, ma in crescita, sulla classe politica nazionale, sui giornali e sulla opinione pubblica. Avremo inoltre creato le premesse dell'allargamento a macchia d'olio della campagna con le prime brecce aperte sia in direzione delle altre organizzazioni europeistiche, che costituiscono con il Mfe ciò che noi chiamiamo l'*europèismo organizzato*, sia in direzione dell'*europèismo organizzabile*, che è costituito, invece, a nostro parere, da tutte le persone che, tendendo a fare della contraddizione tra valori e fatti una questione personale, non hanno sbocco che nel federalismo (forze moralmente e culturalmente sane, giovane classe politica in formazione, basi dei partiti, organizzazioni religiose, culturali, sindacali e così via).

Ciò significa che entro il 1966 ci saranno, in tutte le città comprese entro questa area, le due leve essenziali della partecipazione diretta degli europei alla costruzione dell'Europa politica: dei federalisti indipendenti e un legame organico del federalismo, attraverso il Censimento, con la popolazione. Entro questa area non si parlerà più del problema europeo senza parlare anche del Censimento, ossia del popolo federale europeo come titolare del potere costituente. Il *federatore* sarà entrato nell'equilibrio politico.

A partire dal 1966, sfruttando pienamente il governo del Mfe e la prima forza di attrazione del Censimento, noi potremo avanzare molto rapidamente verso l'unificazione dei Movimenti europeistici, il loro rafforzamento con i quadri dell'*europeismo organizzabile* e l'estensione territoriale della campagna. L'unificazione trasformerà un cumulo di debolezze in una forza. Con questa forza, e facendo cadere tutte le visioni arbitrarie del federalismo che provengono dall'esistenza di Movimenti separati, l'unificazione darà a tutti i federalisti la coscienza del loro ruolo storico di avanguardia del popolo federale europeo. D'altra parte la popolazione, sia per l'inquadramento nel Censimento che per l'unità della sua rappresentanza europea, il federalismo, comincerà a rendersi conto di poter intervenire direttamente nell'integrazione europea sino ad acquistare la coscienza che le spetta il diritto democratico di dire la parola decisiva nel momento decisivo.

A cominciare dal 1968 noi avremo una forza sufficiente per far eleggere dalla popolazione in almeno cento città d'Europa, lo stesso giorno, il Congresso del popolo federale europeo. Allora apparirà in tutta la sua evidenza la rappresentanza europea della popolazione. Le scadenze della politica degli Stati ci permetteranno d'altra parte di scegliere il momento più opportuno, il momento nel quale i governi e i partiti si troveranno di fronte a scelte indilazionabili e non avranno alcuna alternativa democratica alla soluzione europea. Facendo leva su questa situazione noi potremo riunire di colpo, attorno al Congresso, tutta la popolazione europea non ancora inquadrata nel Censimento, e potremo così sfidare i governi nazionali.

Quel giorno noi chiederemo la convocazione immediata della Costituente europea. Se i governi non cederanno subito noi potremo denunciare l'illegalità del mancato riconoscimento dei diritti democratici del popolo federale europeo, proclamare la disobbedienza civile e chiedere ai soldati, avendo organizzato in

precedenza un concorso sufficiente per poter contare su almeno diecimila giovani, di abbandonare le caserme e di tornare a casa. A questo punto la convocazione della Costituente diventerà una stretta necessità perché non si potrà ricostruire l'ordine civile che sulla base del centro europeo di potere.

Questo è il nostro programma di azione. Nessuno può dire sin d'ora se noi dovremo eseguirlo sino in fondo. Potrà accadere che, costretti dalla forza delle cose, i governi riconoscano la necessità di fondare lo Stato federale europeo prima della scadenza ultima del nostro programma. Ma per aprire la strada anche a questa possibilità non c'è che un mezzo: renderlo pubblico e realizzarlo tappa per tappa con una volontà inesorabile, in modo da modificare, con le ripercussioni stesse della sua progressiva attuazione, lo stato delle forze in campo, obbligandole a precisare sempre più concretamente la forma e le scadenze della loro politica europea.

In «Autonomie fédéraliste. Informations», aprile 1964 e in «Popolo europeo», VII (maggio 1964), n. 5 (col titolo *Un piano di azione federalista*); in francese in «Le Fédéraliste», VI (1964), n. 1.